

LA TENTAZIONE COMICA

Conversazione tenuta da Luigi Ceccarelli a margine della sopradetta Mostra ordinata al Museo di Roma in Trastevere. 26 ottobre 2006.

Buonasera. Prima di tutto voglio rivolgere un saluto e un rallegramento a quanti hanno collaborato alla realizzazione di questa esposizione e del bellissimo catalogo che l'accompagna. Mi riferisco alla felice idea di porre in primo piano il progetto storico e artistico di tre secoli di satira e di caricatura tra le Marche e Roma. Grazie quindi a Fabio Santilli e a Melanton che ne sono gli ideatori, gli animatori, gli organizzatori. Senza toglier niente alla Mostra è un vero piacere sfogliare, leggere, gustare le pagine di questo percorso così ben meditato che porta alla conoscenza di un settore di espressione artistica e storica non sempre conosciuto ed apprezzato. Sempre più mi convinco, e questo è un caso calzante, quanto siano necessari, se non indispensabili, i cataloghi delle Mostre, gli atti dei Convegni, i filmati (di quelli fatti bene; non alcune pecionate che confondono e basta.). Da ricordare poi in questa iniziativa il sentimento di amor civico-regionale verso le Marche forse un po' orfana e fuori del giro dei media. Per esempio io che bazzico da tanti anni le Terme di Fiuggi, piene di gente che beve allietata da un'orchestrina, non ho mai sentito suonare una qualche canzone che riecheggi le Marche. Eppure per accontentare le variegata provenienze regionali dei frequentatori c'è viceversa un bombardamento di " Calabreselle "e "Romanine". Con la sacralità di un canto gregoriano vengono struggentemente eseguite " Romagna mia ", " O mia bela Madônina ", " Firenze sogna ", " O sole mio ", " Roma non fa la stupida stasera ". Marche niente; così anche l' Umbria. Sono escluse dalle celebrazioni. Per le due regioni, d'altro canto bellissime ed interessantissime, non c'è neanche la rinomanza e la successiva santificazione di attori marchigiani, specie quelli comici, che pur godono proprio per il loro ruolo una naturale simpatia, successo e popolarità.

Importante perciò che nel catalogo sia presente e sia sottolineata la marcheggianità dei tanti valenti collaboratori di oggi; ma anche di quegli artisti marchigiani ormai divenuti personaggi storici nel disegno satirico e nella caricatura di alto livello: basterebbero i nomi di Pier Leone Ghezzi, di Gabriele Galantara e di Cesare Marcocelli. Significativo anche che proprio a Tolentino, nelle Marche, provincia di Macerata, sia nato e sistemato il Museo della Caricatura.

Mi pare di poter dire che da qualche tempo si avverte una voglia, un proponimento, un progetto mirato di divulgare gli interessi culturali e artistici delle Marche attraverso manifestazioni, festival e incontri anche nei campi più specifici e minuti. Ricordo a questo proposito il premio Leonida Barboni, grande direttore della fotografia, valente protagonista del periodo più felice del cinema italiano, cittadino di Fiuminata, provincia di Macerata. Le varie iniziative di Angelo Olivieri per diffondere la

marcheggianità di noti attori e cantanti di successo come l'americano Don Ameche, Massimo Girotti, Beniamino Gigli ed altri. Poi i programmi musicali, interessantissimi, organizzati dalla Regione Marche: si veda l'ottimo risultato degli spettacoli dello Sferisterio di Macerata ormai alla stessa altezza dell'Arena di Verona.

In me, romano e romanista, ovvero studioso di Roma, (ricordiamo l'esistenza del Gruppo dei Romanisti che da settant'anni accomuna quanti si occupano di Roma in tutti i suoi aspetti) c'è stata una grande soddisfazione che nel Catalogo vengano ricordati gli stretti legami storici e culturali tra Roma e le Marche. Emergono due motivi. Il primo: Enzo Calcaterra interviene sulle radici familiari, recanatesi, di Belli e sulla misteriosa, intricata, intellettualissima storia d'amore del nostro grande poeta con la marchesina Vincenza Roberti di Morrovalle, la sua "Cencia."; il secondo, in un esemplare saggio di Claudio Costa compare tutta la letteratura satirica romana di almeno quattro secoli: dalle antiche pasquinate, dalle opere dal tardo Cinquecento fino alla metà circa del trascorso Novecento: ecco allora i nomi di Pietro Aretino, Giuseppe Berneri, Benedetto Micheli, Giuseppe Gioachino Belli, Gigi Zanazzo, Cesare Pascarella, Trilussa.

Roma Capitale, l'aria, l'ambiente scapigliato dei primi giornalisti, dei cronisti, dei vignettisti fra gli ultimi anni dell'800 e i primi del 900, fino alla prima Guerra Mondiale.. Questo è il tema della conversazione che terrò con il caro Claudio Costa, amico e, come abbiamo visto, valente studioso del quale sono uno degli estimatori.

Dopo undici secoli finisce il potere temporale dei papi. A Roma tutto cambia; o meglio, come succede sempre, quasi tutto, o qualche cosa, cambia.

A Roma, dal giorno di Porta Pia sono successe comunque una quantità di trasformazioni e di eventi; e contemporaneamente si predispose una programmazione in ogni direzione che, anche se un po' confusa, cambierà radicalmente il carattere della città. Il Piano Regolatore di Roma prevede gli "abbellimenti" di vecchi quartieri (in realtà si tratta di sventramenti e abbattimenti), l'edificazione dei nuovi quartieri operai fuori del Centro storico, la nascita di zone residenziali, la costruzione degli indispensabili muraglioni sul Tevere, l'installazione di nuovi ponti, la speculazione edilizia e la conseguente crisi di lavoro, la lottizzazione e quindi la perdita delle grandi ville che c'erano dentro le mura, tra le più belle d'Europa, vanto della Roma papale. E poi la sistemazione del Ghetto, l'erezione di chiese non cattoliche, l'epurazione toponomastica: via i santi e le madonne (Via S. Maria in via Lata diventa Via Lata), via le tradizioni e i riferimenti papalini (vicolo delle scale diventa Via Angelo Brunetti dove aveva abitato Ciceruacchio, eroe della Repubblica Romana), Via del Giardino Papale, a fianco del Quirinale, diventa Via dei Giardini; non c'è più bisogno, se si vuole andare a Messa, di esibire al parroco *ex bijetto* per certificare l'avvenuta frequenza alla funzione, si stabilisce l'abolizione delle colonnette di marmo nelle strade; vengono messe in opera le cassette postali in ferro in luogo delle antiche buche a muro e viene proibito agli scrivani pubblici di lavorare per strada. Comincia il trasporto urbano con carrozze a cavalli, si aprono nuovi teatri, si creano le zone archeologiche; nei conventi espropriati hanno sede alcuni ministeri; sorgono, come espressione di libera vita democratica vari circoli e sodalizi tecnico-artistico e sportivi (specialmente sul Tevere), s'installano le prime stazioni sanitarie nell'Agro Romano e iniziano le lezioni delle scuole serali e i corsi delle scuole Superiori femminili. Si murano lapidi risorgimentali in ogni dove, viene deliberata l'erezione di un Monumento commemorativo in ricordo di Vittorio Emanuele II, avvengono banchetti operai in onore di Garibaldi.

C'è, nella Roma Capitale dell'Italia unita, una vita e un'aria libera e nuova.

Si sviluppa e si consolida sempre più la categoria dei giornalisti, dei cronisti, dei vignettisti. E' una classe che si sta trasformando ed è in via di sviluppo. Eccetto il breve momento della Repubblica Romana (specialmente al termine della sua caduta, da parte papalina, con i violenti ed impietosi interventi satirico-politici, nel testo e nelle illustrazioni, contenuti nella pubblicazione dal titolo *Grande riunione tenuta a Roma nella sala dell'ex Circolo Popolare* stampato nel 1849 e attualmente conservata alla Biblioteca di Storia Moderna e Contemporanea) la stampa era solamente un piatto e tetro bollettino di notizie. Con l'Unità nascono in tutta Italia numerosi e nuovi giornali; si affermano e si rivolgono ad un pubblico di lettori reso più copioso dai progressi dell'alfabetismo e dalla più estesa scolarizzazione: *Il Corriere della sera* a Milano, *La Stampa* a Torino, *Il Resto del Carlino* a Bologna, *Il Gazzettino* a Venezia, *Il Secolo XIX* a Genova, *Il Mattino* a Napoli. A Roma, oltre a giornali umoristici, letterari e mondani quali *Il Capitano Fracassa*, *Il Fanfulla*, *Don Pirlonino*, *La Raspa*, *La Frusta*, *Il Cassandrino* vedono la luce *Il Messaggero*, *La Tribuna* e *Il Giornale d'Italia*.

Perlomeno a Roma i collaboratori dei giornali sono dei giovani intellettuali, un po' artisti, un po' scrittori, sicuramente bohémienne, leggermente affamati, frequentatori di economiche latterie, si ritrovano nelle redazioni dei loro quotidiani, nei caffè specialmente quello di Aragno, in pieno centro, sul Corso, a Palazzo Marignoli dove al primo piano c'è la Sala Stampa Romana. Frequentano anche le vecchie e pittoresche osterie-trattorie intorno all'Augusteo i nomi delle quali sono quelli solitamente caratteristici: "L'Aliciano", "La Velletrana", "Il Frascatano", "La sora Richetta" "Si mangia bene e si beve altrettanto, delle volte a credito. L'ambiente degli assidui è misto: giornalisti ed artisti all'inizio della carriera e persone, ormai personaggi, già arrivati e volutamente eccentrici. Si mischiano gli uni con gli altri in una spensierata allegria: Pietro Fornari, il brillante erudito romanista che si firmerà "Pietro Romano", Duilio Cambellotti, Giggi Pizzirani, Giggi Zanazzo, Trilussa, Filiberto Scarpelli, Armando Brasini, Leopoldo Fregoli, Gabriele Galantara, Edoardo Perino editore, Enrico Guazzoni pittore,

Romeo Marchetti disegnatore e direttore de “ Il Pupazzetto”, i figli di D’Annunzio, Cesare Pascarella che abita in via dei Pontefici, strada che non c’è più e che era da quelle parti.

L’allegria e variegata tribù, o parte di essa, al posto dell’ormai morente Carnevale romano organizza veglioni al chiuso dei nuovi teatri, il Costanzi e il Nazionale; la congrega in queste occasioni si adopera per realizzare alcune ricostruzioni in cartapesta su temi d’attualità. Celebre quella relativa alla “ Nave “ di D’Annunzio: sul palcoscenico del Teatro Nazionale viene costruita una colossale barchetta simile a quella che i ragazzini fanno con la carta sulla cui prua è innestata una colossale testa del poeta. Nel corso del veglione un gruppo di giovanotti, vera teppa in marsina, che non simpatizzano con l’autore della “ Nave “ fracassano la testa di cartapesta che lo raffigura e rovesciano tutta la struttura. Sicuramente un gaglioffo atto di vandalismo che però dimostra la distanza tra il paludato pensiero del vate e lo spirito anarcoide-libertario-anticonformista degli attentatori. Non si è mai saputo se l’azione fosse frutto di un gruppo di futuristi che in quegli anni avviavano le loro rivoluzionarie manifestazioni. I nostri non c’entravano per niente. Era gente certamente brillante e spiritosa ma in definitiva molto paciosa e in fondo molto tradizionalista. Organizzavano più credibilmente allora le celebri “ carciofolate “ vera e propria maniera di godersi la vita nel modo più qualunque ed ordinario: una bella mangiata o, meglio, “ magnata “. Ecco il menu: spaghetti, carciofi a piacere, filetti di baccalà, formaggio, frutta e abbondantissimo vino. Tutto, almeno prima del 1900, per due lire. La numerosissima comitiva dei partecipanti, tutta in costumi incomprensibili e senza senso, partiva da Via Margutta e traversando Roma, arrivava a Monte Cenci. Al termine del banchetto, il corteo, abbastanza bevuto, con alcuni *sminfardi* (suonatori) in testa, arrivava al Colosseo dove si intratteneva, fra un concertino e l’altro, per tutta la notte. E’ la Roma dei banchetti: ogni occasione è buona e l’Urbe si presta meravigliosamente bene con le sue ruffiane rovine e i suoi antichi spazi. E’ pronta quindi ad accogliere un gran numero di festanti commensali. Memorabili trimalcioniche mangiate al Congresso Internazionale dell’Agricoltura, al Congresso Internazionale della Stampa, alla chiusura estiva della Camera dei Deputati. Il nostro gruppo di cronisti, giornalisti e vignettisti partecipa con gioia a questi eventi anche con la scusa di resocontare gli avvenimenti nei loro giornali. In questa atmosfera da *deria vagantes*, fra “Carciofolate”, chiacchiere, *sminfé*, duelli per ogni sciocchezza, progetti su ogni direzione, si profila una stampa sempre più specificatamente e dichiaratamente satirica: ai primi del Novecento ecco che nasce “Il Travaso delle Idee”. Il titolo è ripreso da Filiberto Scarpelli immortalando l’omonima testata di Tito Livio Cianchettini, marchigiano a Roma, morto poco prima e mentore dell’originale tendenza satirica del nuovo periodico. Il direttore del settimanale è Carlo Montani, pittore dei XXV della Campagna Romana e critico d’arte con la collaborazione dei caricaturisti Romeo Marchetti, Enrico Novelli (Yambo), Filiberto Scarpelli e Arnaldo Tolomei (Atomo); ci lavora anche Trilussa con le “lettere” a firma Maria Tegami una divertente intellettuale-cocotte che con linguaggio dannunziano pieno di strafalcioni racconta impietosamente la vita della potente società romana di quel tempo, quella che conta. Il contributo trilussiano ottiene grande successo come pure la rubrica del “cittadino che protesta” di Luigi Lucatelli che si firma “Oronzo E. Marginati”. Sempre in quegli anni Trilussa, giovane e squattrinato, scrive alcune “macchiette” in italiano per il comico-canzonettista napoletano Nicola Maldacea che recita al Salone Margherita uno dei numerosi romani “caffè concerto”, equivalente nostrano del parigino *café chantant*. E’ il momento d’oro di questi locali della Roma borghese umbertina dai titoli così tanto d’epoca: “Trianon”, “Orfeo”, “Gambrinus”, “Acquario Romano”, “Olimpia”, “Odeon”. Su quelle ribalte, non sempre solide, passano Petrolini, Fregoli, Viviani, Cuttica, Bambi, la bella Otero, Fulvia Musette. E’ il tempo dei prestigiatori, della “mossa”, dei giocolieri, delle sciantose. Le “macchiette” trilussiane piacciono, fanno ridere, hanno e avranno molta fortuna. Ma lo stesso Trilussa, ancora in vita, sulle nubi della gloria, non volle che fossero comprese nella prima opera omnia mondadoriana del 1951 Per tutti gli anni precedenti Trilussa è sempre abbastanza attivo (dico “sempre abbastanza” perché è costituzionalmente propenso a non prendere nessun impegno). Pertanto tra il 1927 e il 1930 il poeta (sta da tutte le parti ma è così per forza data la sua popolare notorietà) allestisce con il direttore de “Il Travaso delle Idee” Guglielmo Guasta e sua moglie Olga “ La baracca delle favole “ un teatrino di burattini che mette in scena “farse da piangere e tragedie da ridere”; frequenta con piacere i salotti mondani e cinematografici di Lucio D’Ambra e della coppia Carmine e Soava Gallone; è coinvolto in una quantità di progetti cinematografici ma nessuno si concretizza. C’è solo una revisione

romanesca ad un copione *Via delle cinque lune* di Luigi Chiarini del 1941. La vita e l'opera di Trilussa che è la grande personalità del Novecento romano e italiano, è racchiusa nel prezioso e fondamentale "Meridiano" uscito da Mondadori a cura di Claudio Costa e Lucio Felici.

Altro posto romano d'incontro, un po' molto più chic, è il Circolo Artistico Internazionale a Via Margutta. Qui convengono pittori e scultori affermati con i loro omologhi stranieri, letterati di chiara fama, qualche dignitario della Real Casa, rappresentanti del Corpo Diplomatico, Nobiltà romana. E' sempre scapigliatura ma di tono più elevato e colto che vivacizza comunque l'ambiente artistico romano. E' proprio qui, al Circolo Artistico, che si svolge un'attività spregiudicata e caratteristica, un ritrovo tra la cerchia degli artisti e il giro mondano di Roma. Avvengono balli in maschera, le sempiterni "carciofolate", buone per tutti i ceti, mostre a tema, si preparano e si realizzano raffinati *Tableaux vivants*, vengono montate rievocazioni storiche in costume addirittura per le strade di Roma fra ali di folla plaudente. E' una numerosa e qualificata brigata frequentata da letterati, giornalisti affermati, musicisti, *bon vivants* D'Annunzio, Mascagni, Pascarella che ha spiccato il volo, Chigi, Colonna e tanti altri della società romana. Sono rimaste celebri alcune rievocazioni: *Le feste Palilie*, il giorno del Natale di Roma, fra i ruderi e le alture del Palatino con la partecipazione di cavalli e figuranti vestiti da antichi romani tra l'ammirazione di un pubblico festoso. Poi *La mascherata di Bartolomeo Pinelli*, (pittore romano dell'800 molto amato dagli artisti) durante il Carnevale con una sfilata da via Margutta alla Sala del Teatro Costanzi. Infine una famosa *Veglia neroniana*, occasione satirico-mondana alla quale accorre tutta Roma, dalla Corte al Governatore, dal Corpo Diplomatico al Parlamento, dall'aristocrazia al Municipio. In parallelo e a margine di questo ambiente nasce il cinema, quello muto, con quelle *film* che poi rimarranno famose, quelle a sfondo storico sull'antica Roma: il pittore Enrico Guazzoni che abbiamo ricordato precedentemente ne dirige una delle prime, *Agrippina*. Il muto attira anche lo scrittore autore e critico drammatico Lucio D'Ambra (pseudonimo del conte Renato Eduardo Manganello) che dirige *Il re, le torri e gli alfiere*; l'opera resterà nella storia del cinema come un pregevole esempio di "cine-operetta" di grande gusto figurativo.

E' proprio vero che il Caffè Aragno è il posto più importante della Terza Roma. E' al centro del centro storico della città, tra il Parlamento e le redazioni dei giornali. Le notizie, buone e cattive, vi circolano immediatamente, vengono commentate, suscitano reazioni ed emozioni. Ci devono, ma direi, più, ci vogliono passare tutti: dai politici ai giornalisti ai letterati. La sala prediletta è la cosiddetta Terza Saletta, la famosa Terza Saletta d' Aragno. Questo è forse il caffè più "scritto" perché raramente un caffè italiano ha suscitato un tal numero di articoli, memorie, saggetti e anche un libro intero (il delizioso *La saletta d'Aragno* di Adone Nosari oggi quasi introvabile). Esce anche, nel 1912, ma solo per tre numeri, un giornale dallo stesso titolo. Lo redige un gruppo di giornalisti assidui frequentatori; quasi tutto il foglio presenta poesie e poesiole satiriche sul conto degli habitués del Caffè: come ho detto sono giornalisti, politici e gente di teatro. Ma non mancano poi i soliti poeti speranzosi di pubblicare le loro opere e gli agitati futuristi che scrivono lì i loro manifesti: quasi tutti senza una lira, alcuni molto malandati e bisognosi. Sono entrati ormai nell'aneddotica il cappuccino del poeta povero e la mezza bottiglia di latte che sostituiva il vino nel famoso "angolo dei gottosi", come vengono chiamati i clienti costretti a un regime dietetico. Aragno ha visto passare, e sostare, tutta la società letteraria per un cinquantennio buono. Difficile solo tentare un florilegio tra tanta abbondanza di prosa; ancor più difficile trovare la frase definitiva che suggelli i giudizi. Si va dal perentorio "In politica come in arte bisognava venire a patti con la Saletta" (Ferdinando Martini) all'acido "Si entrava sovversivi e se ne usciva conservatori arrabbiati e nazionalisti, dannunziani e colonialisti" (Vincenzo Cardarelli); dal compiaciuto "Entrare nella Terza Saletta era come prendere una laurea o dare un esame di maturità artistica" (Anton Giulio Bragaglia) al suggestivo "Arrivavano i giovani dalla provincia e piombavano allucinati da Aragno....La Terza Saletta era sempre colma e vocante, immersa in un denso fumo di toscani, tutte le sedie e i divani sovraccarichi di cappotti e cappelli..." (Erole Patti). Poi la Grande Guerra, una lapide in via delle Convertite (ma non so se ci sia ancora) che ricorda i caduti per la Patria. Ci sono i nomi di quei giovani che pieni di speranza andavano da Aragno per cercare di vivere una carriera artistica e che non fecero a tempo neanche a cominciare. Viene in seguito il fascismo e la Terza Saletta è la mira quotidiana degli spioni dell'OVRA che registrano il malcontento, la fronda e il disfattismo dei frequentatori che, a questo punto, temendo il peggio non ci vanno più. Poi i tedeschi e

Aragno decade sempre più. Alla liberazione di Roma è requisito dagli Alleati. Una ripulita, viene smantellata la Terza Saletta. Gli intellettuali, i giornalisti, i politici vanno ormai da Rosati a via Veneto e nei caffè di piazza dl Popolo: è lì che danno sfogo ai loro *calenbour*, ai loro pettegolezzi, alle loro malignità così tanto simili a quelli, meno attuali, che si inventavano nella Terza Saletta. Dopo il Caffè Aragno continuò a vivacchiare: alla fine era solo un posto-dove-si-comprano-le-pastarelle-della-domenica. Seguirono alcuni passaggi di proprietà. Adesso è un comune e volgare caffè da Stazione Centrale e, in più, con la vendita di pizza a taglio. Dell' antico Aragno ricordo ancora i vecchi commessi, coi lunghi zinali grigi, tristissimi. Ma oggi bellissimi.